

LA CRISI DEL CAPITALISMO

# Il denaro non può essere l'unica misura del benessere umano

Angus Deaton



EPA Ai margini. In Europa e Stati Uniti, non tutti hanno potuto trarre beneficio in egual misura da globalizzazione e avanzamento tecnologico (nella foto, un senza tetto a Bucarest in Romania)

A pochi giorni dall'inizio del 2023, appare chiaro che un numero sempre crescente di persone discredita il capitalismo democratico, e con esso gli economisti. Ma quanta responsabilità – e di che tipo – hanno gli economisti per i mali delle nostre economie? Nel 2010, un influente documentario vincitore di un Oscar, ci ha ritratti come dei mascalzoni, preoccupati solo dei nostri guadagni finanziari, e come lobbisti e apologeti dei ricchi, che ci ricompensano generosamente per il nostro lavoro. Le nostre dichiarazioni sono spesso prevedibili dai nostri politici. Ogni volta che diverse centinaia di economisti firmano una petizione a sostegno di una politica, è solo questione di giorni prima che diverse centinaia di altri economisti firmino una petizione di condanna.

Inoltre, noi economisti spesso assumiamo un manto di competenza politica per il quale non abbiamo alcuna qualifica, con esiti prevedibilmente disastrosi. Anche così, critici ponderati sostengono che manteniamo ancora una grande influenza sulla politica economica, e quindi continuiamo a causare gravi danni. Ma la colpa è solo di pochi individui potenti, o ci sono profondi difetti nell'economia che porta continuamente fuori strada i suoi praticanti?

Tendo a favorire quest'ultima ipotesi. Il capitalismo democratico americano serve

bene solo una minoranza della popolazione. La crisi finanziaria del 2008 e le sue tristi conseguenze hanno smentito la favola secondo cui tutti trarrebbero vantaggio dal permettere ai finanziari di arricchirsi. Negli anni successivi, gli americani meno istruiti si sono arresi alla morte per disperazione e si sono orientati verso il populismo in reazione a un sistema politico che non li aiuta.

Non solo la maggior parte degli economisti non è riuscita a prevedere la crisi; secondo alcune fonti, essi l'hanno facilitata. Dopotutto, sono orgogliosi apostoli della globalizzazione e del cambiamento tecnologico che hanno arricchito una ristretta *élite* finanziaria e manageriale, ridistribuito reddito e ricchezza dal lavoro al capitale, distrutto milioni di posti di lavoro, e svuotato le comunità e le vite dei loro residenti. Peggio ancora, di fronte alle morti per disperazione, alcuni economisti incolpano le vittime e coloro che cercano di aiutarle.

### **Consultazione e consenso**

Secondo il mio amico e collega Alan S. Blinder, che ha ricoperto diversi ruoli nel governo e nella definizione di politiche pubbliche, i politici raramente fanno ciò che gli economisti suggeriscono. Invece, si servono dell'analisi economica nel modo in cui un ubriaco usa un lampione: per il supporto, non per l'illuminazione. Il problema non è che tutti gli economisti sono scribacchini pagati che adottano posizioni per compiacere i loro padroni – anche se ce ne sono molti. È che anche un buon lavoro può essere indirizzato nel modo sbagliato.

Analogamente, Jason Furman, che è stato capo del Consiglio dei consulenti economici del presidente Barack Obama, rifiuta l'idea che gli economisti abbiano troppa influenza, sostenendo che egli «potrebbe solo sognare di avere il potere» attribuito alla sua professione. E altri economisti dell'amministrazione hanno affermato che, nella migliore delle ipotesi, svolgono solo un ruolo negativo nell'impedire che accadano cose brutte. I politici devono rispettare i budget, ma spesso vivono in mondi fantastici in cui i loro piani preferiti si ripagano da soli. Gli economisti del Council of economic advisers o del Congressional budget office svolgono un ruolo prezioso nel portare un po' di realismo al processo decisionale.

Credo che Blinder e Furman abbiano ragione, ma non sempre. Quando Lawrence H. Summers è stato Segretario al Tesoro degli Stati Uniti nell'amministrazione del presidente Bill Clinton, dal 1999 al 2001, ha usato le sue enormi capacità intellettive, di conoscenza e persuasione per indebolire le restrizioni sui flussi internazionali di fondi speculativi, così come sui derivati e altri strumenti finanziari più esotici. Vale la pena ricordare che altri economisti, tra cui Blinder e Joseph E. Stiglitz, si opposero a quelle decisioni ferocemente. Molti hanno sostenuto da allora che quei cambiamenti dell'era Clinton hanno contribuito sia alla crisi finanziaria asiatica del 1997-98 sia alla crisi finanziaria globale un decennio più tardi.

In precedenza, quando Robert Rubin era segretario al Tesoro, Summers era il suo vice e l'economista liberale Alan Greenspan era presidente della Federal Reserve, il settimanale «Time» presentava i tre uomini in copertina come il «Comitato per salvare il mondo», pubblicando un articolo su come avevano «prevenuto un tracollo economico globale – finora». Quella copertina era il prodotto di un'epoca in cui per la maggior parte degli economisti si provava più ammirazione che antipatia. In misura maggiore o minore, credevamo nell'idea che l'economia moderna ci avesse fornito gli strumenti per spazzare via le normative del passato che limitavano la crescita, molte delle quali erano basate sul pregiudizio e sul mito, non sulla scienza. Suppongo che ora sia d'obbligo un *mea culpa*.

È importante riconoscere che questo precedente episodio è stato eccezionale. Janet Yellen, un'altra economista immensamente illustre che ora ricopre il ruolo di Segretario al Tesoro, non ha la stessa influenza o potere. Come osserva Ezra Klein del «New York Times», «ha un peso reale nelle discussioni interne, e così anche alcuni altri, ma gli economisti sono una delle tante voci al tavolo, non le voci dominanti». Il presidente Joe Biden non ascolta gli economisti come hanno fatto Clinton o Obama. Oltre a ciò, Yellen e Summers sono essi stessi casi eccezionali. Gli economisti accademici di solito non diventano Segretario al Tesoro.

### **Il potere degli scribacchini**

John Maynard Keynes, che ha trascorso gran parte della sua vita consigliando i politici, e non senza effetto, aveva una visione diversa del potere degli economisti: «Le idee degli economisti e dei filosofi politici, sia quando hanno ragione sia quando sbagliano, sono più potenti di quanto si pensi comunemente. In effetti il mondo è governato da poco altro». Notare la sua inclusione della parola “sbagliare”; non sono solo le buone idee a sopravvivere e prosperare.

Ad esempio, Jeb Hensarling, un repubblicano del Texas che ha presieduto il Comitato per i servizi finanziari della Camera dal 2013 al 2019, afferma di essere diventato un politico per «promuovere la causa del libero mercato», perché «l'economia del libero mercato ha fornito il massimo bene al massimo numero di persone». Il punto di vista di Hensarling è un esempio di ciò che James Kwak della School of Law dell'Università del Connecticut chiama «economismo», l'idea che il mondo funzioni esattamente come descritto nei libri di testo introduttivi di economia. Chiaramente, quei testi contano. Negli Stati Uniti, circa il 40% degli studenti universitari – tra cui la maggior parte dei futuri politici, avvocati e amministratori delegati – segue almeno un corso di economia.

C'è follia anche a sinistra. Se la destra non riesce a vedere le carenze del mercato, la sinistra può essere ugualmente cieca di fronte ai difetti del governo che gli impediscono di agire in modo affidabile per correggere i difetti dei mercati. Si

immagina che il governo sia un organo rappresentativo, eletto da cittadini pienamente informati, il cui compito è correggere i difetti dei mercati, siano essi la tendenza al monopolio, lo sfruttamento dei lavoratori o gli eccessi di disparità di reddito. In pratica, tuttavia, il governo degli Stati Uniti non opera in questo modo; come altri governi, spesso peggiora le cose, e può non sentirsi in obbligo verso tutti i suoi cittadini, ma nei confronti dei beneficiari del sistema.

A mio avviso, un problema centrale dell'economia tradizionale moderna è la sua portata limitata. Il campo si è disancorato dalla sua vera base, che è lo studio del benessere umano. Come sostiene Amartya Sen, la disciplina ha preso una svolta sbagliata con la famosa e ora dominante definizione dell'economista britannico Lionel Robbins di economia come allocazione di risorse scarse tra fini concorrenti. Questo è stato un terribile restringimento di campo rispetto a ciò che la filosofa americana Hilary Putnam chiamava la «valutazione ragionata e umana del benessere sociale che Adam Smith considerava essenziale per il compito dell'economista».

Sen contrappone la definizione di Robbins a quella dell'economista di fine Ottocento e inizio Novecento Arthur Pigou, che scrisse: «Non è nella meraviglia, ma piuttosto nell'entusiasmo sociale che si ribella alla sordidezza di strade malfamate e alla tristezza di vite avvizzite, che si trova l'inizio della scienza economica». L'economia dovrebbe riguardare la comprensione e l'eliminazione dei fattori alla base dello squallore e della tristezza che derivano dalla povertà e dalla privazione. Ancora una volta, la *Teoria Generale* di Keynes ha una buona sintesi. «Il problema politico dell'umanità», afferma, è «come combinare tre cose: efficienza economica, giustizia sociale e libertà individuale».

Sembra che abbiamo abbandonato gli ultimi due elementi della triade di Keynes. Dobbiamo superare la nostra idea fissa sul solo denaro come misura del benessere umano. Abbiamo bisogno di una migliore conoscenza del modo in cui pensano i sociologi. E soprattutto, dobbiamo passare più tempo con i filosofi, riconquistando il territorio intellettuale che era centrale per l'economia.

© PROJECT SYNDICATE, 2022

